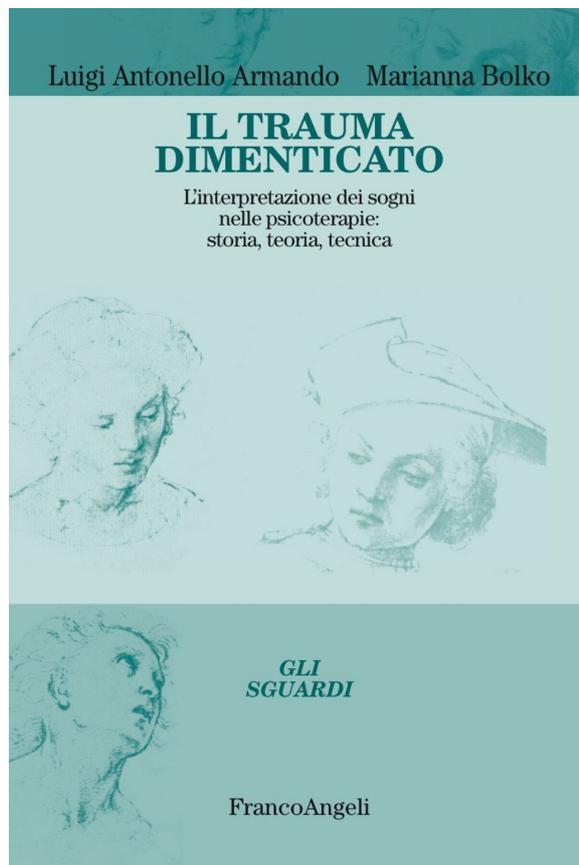


BOOK REVIEW

IL TRAUMA DIMENTICATO. L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI NELLE PSICOTERAPIE: STORIA, TEORIA, TECNICA



Armando, L., A., & Bolko, M. (2017) *Il trauma dimenticato. L'interpretazione dei sogni nelle psicoterapie: storia, teoria, tecnica*. Milano: Franco Angeli

Goffredo Bartocci¹

ISSN: 2283-8961

¹ Italian Institute of Transcultural Mental Health, Director. Via Massaua, 9 – 00162 Rome (Italy)

Il libro si apre con due *ex libris*, di Freud e di Schnitzler (p. 13). Freud il grande classificatore, “disciplinatore” della sessualità e dell’inconscio, il quale sosteneva che per interpretare i sogni bastasse seguire le indicazioni e gli esempi da lui forniti; e Schnitzler che spudoratamente scelse di mostrare tale e quale il girotondo della sensualità e sostenne esservi nei sogni molto più di quanto gli psicoanalisti «possano mai sognarsi e interpretare»; ovvero che «là dove essi credono con troppa fretta di dover addentarsi nel regno delle ombre, c’è ancora un sentiero che conduce nel bel mezzo del luminoso mondo interiore». Non a caso Freud evitava di incontrare il suo doppio nella Vienna di fine secolo: «Schnitzler mi intimidisce», scriveva con raro candore. Immediatamente il lettore è catturato dalla radicale differenza del modo in cui i due affrontarono il tema del sogno. Una differenza data anche dal fatto che il modo in cui lo affrontava Freud ha permeato di sé la cultura, mentre quello in cui li affrontava Schnitzler è rimasto praticamente senza voce.

Poi sfogliamo il libro. Ci si ferma per dedicare l’attenzione all’indice che d’un subito ci spaventa per la consistenza e l’ampiezza dei temi trattati. Per un attimo ci assale il sospetto che gli Autori non possano, in un testo relativamente breve, corrispondere a quanto promesso dall’indice, trattare così articolatamente e a fondo la storia, la teoria e la tecnica dell’interpretazione dei sogni. Anche, e ancor più, ci assale il sospetto che l’intenzione, esplicitata dagli Autori nella Presentazione, di tracciare e percorrere il sentiero di cui parla Schnitzler, non possa verosimilmente avere seguito senza slittare, come già accaduto in passato, verso proposizioni spiritualistiche. Il testo non darà però ragione a questi sospetti.

Esso è suddiviso in due parti. Già nell’*incipit* del primo capitolo della prima parte, intitolata *La formazione della mente*, è chiaro l’intento formativo degli Autori: «Per “tecnica” si intende un insieme di procedure che permettano all’essere umano di risolvere problemi postigli da eventi del mondo fisico o del suo rapporto con se stesso e con i suoi simili» (p. 23). Ineccepibile, poi l’affondo: «Si possono distinguere due tipi di tecniche: religiose e razionali. Ambedue condividono l’assunto che le tecniche in essi comprese consentono di affrontare un dato problema evitando gli errori derivanti da fattori inerenti la personalità di chi le opera» (*ibid.*).

Il confronto fra tecniche religiose e laiche non ci abbandonerà mai nel corso della lettura e ciò, a mio avviso, è uno dei pregi del libro: opporsi al *taboo* che impedisce di mettere a confronto visioni del mondo ammantate di sacralità con quelle cosiddette “profane”. Tale confronto rende effettivamente possibile, nello specifico, svelare molti segreti della psicoanalisi: quanto doveva rimanere nascosto è portato nel libro alla luce con il garbo di chi non vuole assumere l’abito infarcito dagli orpelli della scoperta di verità antropologiche. I primi tre capitoli sono infatti dedicati a mostrare i limiti dei percorsi formativi messi a punto dall’Istituzione psicoanalitica per porre i suoi adepti in grado di svolgere efficacemente il loro lavoro e, in particolare, di comprendere i sogni. Centrali sono al riguardo le pagine del primo capitolo dedicate al caso di Dora (pp. 27-32), che Freud scrisse a sostegno della sua affermazione che interpretare i sogni fosse facile e bastasse a ciò seguire le indicazioni e gli esempi da lui forniti. L’infelice esito del caso costituì una prima smentita di quell’affermazione. Freud ne trasse la consapevolezza che, per interpretare i sogni, non era bastato a lui avere scritto il suo trattato, né sarebbe bastato a chi veniva dopo di lui averlo letto. In un primo tempo riconobbe che era necessario anche saper cogliere ed affrontare il transfert del sognatore sull’interprete; e, in un secondo tempo, che neppure questo bastava: era altresì necessario che l’interprete non lasciasse offuscare la propria mente dal proprio controtransfert, cioè sapesse riconoscere e gestire i vissuti con i quali reagiva al modo in cui il sognatore si rapportava a lui.

Il secondo e il terzo capitolo ripercorrono la storia della successiva ricerca sul controtransfert e dei tentativi dell’istituzione psicoanalitica di mettere a punto un iter formativo rispondente alla suddetta necessità. Quei capitoli mostrano anche come tale ricerca e tali tentativi si siano infranti contro la componente del controtransfert costituita da una dipendenza dalla teoria che, sostenuta e fortificata da un intreccio di altre dipendenze (p. 31), finisce con il “pietrificare” (p. 35) la mente di chi attraversa quell’iter. Cosa lamentata, per altro senza esito pratico, da più psicoanalisti.

Il quarto capitolo riassume *L’interpretazione dei sogni* mettendo così tale teoria a immediata disposizione del lettore. Esso fornisce un’idea chiara della complessa articolazione di quel testo, mostra le varie angolature sotto le quali Freud studia il sogno e pone in luce la centralità che vi assume il Complesso di Edipo: Freud vede

infatti in quel Complesso la chiave per accedere al segreto del sogno e fa di esso il paradigma interpretativo dei sogni. Il capitolo successivo, fondandosi sugli scritti di Freud sulla telepatia, evidenzia la sua insoddisfazione per quel paradigma e riporta il suo auspicio che gli psicoanalisti sappiano in futuro guardare al di là di esso.

Seguono cinque capitoli che ripercorrono le risposte date nel tempo dagli psicoanalisti a tale auspicio. Essi riportano sinteticamente gran parte di quelle risposte e ne mostrano i limiti. Ambiscono però anche a identificare i vari tipi cui esse appartengono ed entro i quali possono essere conglobate; ovvero a fornire «uno strumento utile a riconoscere il numero definito degli orientamenti nei quali possono essere suddivisi e raccolti i contributi che costituiscono la letteratura psicoanalitica sui sogni», in analogia con la famosa “griglia” nella quale Bion ha raccolto quanto entra in gioco nella terapia (p. 73).

I tre capitoli successivi pongono le premesse storiche e teoriche necessarie a riuscire nell’impresa di rispondere effettivamente all’invito di Freud a guardare al di là di quanto reso accessibile dal paradigma interpretativo dei sogni da lui fornito nel 1899.

Gli Autori sostengono che, per riuscire in questa impresa, è necessario “storicizzare” quel paradigma, ovvero riconoscere la funzione che la sua enunciazione ha svolto nella storia personale di Freud e, attraverso questa, nel periodo della storia della cultura occidentale compreso tra il passaggio dal XV al XVI secolo e i giorni in cui Freud visse. Più avanti (pp. 148-149) il richiamo a de Martino e al suo concetto di “realtà storica” verrà a chiarire questa proposizione di metodo. Tale richiamo avvia inoltre l’attenzione verso fronti diversi rispetto a quelli desumibili dalla sola scienza psicoanalitica. Senza clamore gli Autori conducono il lettore a cogliere l’influenza apparentemente “naturale” della varietà di climi culturali che possono determinare l’incancrenimento dell’ignoranza della mente” cui conduce l’iter formativo dell’Istituzione psicoanalitica.

Essi si avviano verso la storicizzazione del paradigma mettendo in campo (pp. 118-119) un racconto di Kafka del 1917, *Una relazione per un’Accademia*. Esso narra di una scimmia civilizzata invitata da un’accademia scientifica a tenere una relazione

sulla sua vita prima di essere civilizzata. Ebbene la scimmia dice di non poter rispondere all'invito perché le sarebbe stato impossibile raggiungere il grado medio di istruzione di un Europeo e lasciarsi chiudere nella sua gabbia se non avesse accettato di dimenticare la sua origine e la sua gioventù. Lascia però aperta la possibilità di uscire da quella gabbia. Invita infatti i presenti a considerare che, come lei, anche loro non possono non continuare ad avvertire un «prurito al calcagno» indotto da un soffio di vento, da una provvida «corrente d'aria», che rende a lei e a loro ancora presenti quell'origine e quella gioventù.

Gli Autori si domandano se, come il «prurito al calcagno» del racconto, l'insoddisfazione nei confronti del paradigma interpretativo dei sogni proposto da Freud rendesse in qualche misura presente a Freud qualcosa di dimenticato e in cosa questo consistesse.

La risposta viene nei capitoli XI-XIII. Costituiscono il centro del libro. Il lettore può venirne "spaesato" – un termine, questo, che in quei capitoli acquisterà significato e importanza. Possono costituire per lui un trauma. Ciò non solo per l'ampiezza delle argomentazioni, ma soprattutto perché quanto propongono va indubbiamente "controcorrente" e, come accennavo, dissacra molti *taboo* che presiedono a quel «grado medio di istruzione di un Europeo» ampiamente nutrito oggi dalla divulgazione del pensiero di Freud. Starà al lettore di valutare, dopo avere fatto la scelta di inoltrarsi in quei capitoli. In questa recensione posso solo ricordare che gli Autori illustrano in essi il trauma che Freud visse nell'incontro con i lasciti della comparsa, nel periodo del Rinascimento italiano costituito dal passaggio dal XV al XVI secolo, di una cultura del mondo interno. Vi sostengono poi che la "scoperta" del Complesso di Edipo da cui egli trasse il paradigma interpretativo dei sogni fu una costruzione difensiva che relegò quel trauma nella dimenticanza; e che la formulazione di quel paradigma si inserisce nella storia della reazione seguita alla comparsa di quella cultura e ne costituisce il momento apicale. Concludono proponendo di considerare il sogno diversamente da come lo considerava Freud: «non come processo di soddisfazione allucinatoria di desideri, ma di ritrovamento di qualcosa di perduto perché dimenticato» (pp. 137-138). Rilevano inoltre qualcosa di ovvio, ma non considerato dalla letteratura psicoanalitica e psichiatrica: non esistono solo traumi che

provocano una lesione, ma anche traumi, dimenticati da quella letteratura, i quali provocano l'accesso a un mondo interno che, per riprendere le parole di Schnitzler, comprende molto più di quanto gli psicoanalisti «possano mai sognarsi e interpretare»; ovvero che «là dove essi credono con troppa fretta di dover addentarsi nel regno delle ombre, c'è ancora un sentiero che conduce nel bel mezzo del luminoso mondo interiore».

La seconda parte, intitolata *L'esercizio della mente*, è un essenziale completamento della prima. Come è detto nella *Presentazione* parafrasando un famoso detto di Kant, la prima resterebbe vuota senza la seconda. Con questa si entra nella stanza dello psicoterapeuta per passare a delineare metodi e tecnica di una interpretazione dei sogni che gli Autori definiscono "bioculare", nel senso che lo psicoterapeuta è attento a riconoscere nei sogni, avvalendosi del suddetto sdoppiamento del concetto di trauma, non solo gli aspetti del mondo interno riconducibili al paradigma interpretativo tratto dal Complesso di Edipo, ma anche quelli che sono stati relegati nella dimenticanza dalla formulazione di tale Complesso. Gli Autori preferiscono parlare di "lavoro dell'interpretazione" anziché di "interpretazione". Ritengono infatti che i due aspetti di quella che viene comunemente chiamata così, cioè l'ideazione e l'espressione, costituiscano solo il momento finale di quel lavoro, eventualmente seguito dal momento della valutazione cui è dedicato l'ultimo capitolo. Essi illustrano i momenti costitutivi e i momenti operativi di quel lavoro anche portando numerosi esempi di sogni. Starà al lettore di prendere atto di quanto dicono in proposito. Io debbo limitarmi a segnalargli che questa seconda parte costituisce nel suo insieme un'esposizione capillare e sistematica di tale lavoro che non credo abbia precedenti in letteratura; e ad avvertirlo che, per comprenderla ed avvalersene, non gli basterà leggerla, dovrà studiarla.

Concludo con un ringraziamento agli Autori, cosa inusitata in una recensione. Ma non posso non farlo. Infatti più volte nel libro viene indicato un cospicuo orizzonte di speranze per la decadente cultura occidentale che potrebbe ancora nutrire la speranza di comprendere la dimensione del *dreamtime*, pilastro dell'esistenza *pratica* degli Aborigeni Australiani, alla quale io ho dedicato tanto della mia ricerca. È la prima volta che un testo scientifico si apre al "tempo del sogno".